

# Cultura

GAZZETTA

GAZZETTA D'ALBA IN UN'APP!

Hai collaboratori fuori per lavoro, in Italia e all'estero? Tienili sempre informati su ciò che succede sul territorio. Regala l'abbonamento alla versione digitale a solo € 33,99 anziché € 62,40. Potranno leggere sempre e ovunque la loro Gazzetta su PC, smartphone, tablet.

Per info:  
www.edicolasanpaolo.it  
oppure  
www.gazzettadalba.it/abbonati

In collaborazione con

BANCA D'ALBA



IL LIBRO

## Resistenza, la storia è alla prova dei fatti con Chiara Colombini

La studiosa albesa ha appena pubblicato per Laterza *Anche i partigiani però...* dedicato a uomini e donne che si opposero al nazifascismo con le armi, oggetto di polemiche e falsità

ALBA

Il fact checking, la prova dei fatti, è porre una tesi, un discorso pubblico, una teoria, una notizia – materiale che nell'era digitale raggiunge le persone a grande velocità – al vaglio di prove tangibili e dell'analisi critica. È maneggiato dal giornalismo investigativo e dalle persone allergiche a verità preconfezionate e agli slogan applicati alla cronaca. La casa editrice Laterza di Bari ha scelto di applicare il metodo alla divulgazione della storia contemporanea, in Italia più sostanza e strumento di polemica (anche politica) che di studio, di giudizio sommario più che di riflessione consapevole e imparziale. Il risultato è in una collana dedicata: i primi due volumi, scritti da Carlo Greppe ed Eric Gobetti, sono sulla presunta inutilità dell'antifascismo e sulle foibe: in libreria, da giovedì scorso, si è aggiunto *Anche i partigiani però...* di Chiara Colombini.

Albesa, ricercatrice all'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, è autrice di diversi libri: tra questi i volumi curati con Giovanni De



La storica Chiara Colombini.

Luna, Aldo Agosti (*Resistenza e autobiografia della nazione*), Andrea Ricciardi (*Scritti politici* di Vittorio Foa). Ha contribuito alla storia albesa della lotta di liberazione con *Giustizia e libertà in Langa*, nel 2015.

Chiara Colombini si è posta il compito di restituire prospettiva storica e profondità al dibattito pubblico sulla Resistenza, più in particolare sui partigiani. Sono loro il bersaglio grosso di una narrazione corrente che li dipinge superflui nella lotta per sconfiggere le armate naziste (e il

fascista) da essi condotta per di più con metodi subdoli o terroristici, agguati e imboscate nelle campagne, o uccisioni mirate, nel caso delle azioni dei Gap; quasi tiranni sui civili, dai quali pretendono di essere mantenuti, attirando per di più rappresaglie su degli innocenti. E, dopo la Liberazione, autori di vendette senza giustizia. Tutti, o quasi, comunisti mossi dall'intento di arrivare alla rivoluzione. Presunte verità che sarebbero state nascoste per decenni da coloro che sono stati chiamati, in tempi recenti, i guardiani della memoria.

Al «coro assordante», per prendere a prestito un'espressione dell'autrice, Colombini risponde riportando il lettore, in modo sintetico e allo stesso tempo puntuale, al contesto nel quale i partigiani imbracciano le armi e le usano contro i tedeschi e i fascisti, con l'appoggio della popolazione, pur «su un equilibrio delicato e fragile, che dev'essere continuamente ri-

**VA DATA PROSPETTIVA STORICA A QUANTO NEL PUBBLICO È APPIATTITO SU DEI LUOGHI COMUNI**

negoziato». Nel Paese occupato e senza più Stato, considerato dai nazisti abitato da traditori e nulla più di una fonte di risorse e manodopera, una (nutrita) minoranza fa la scelta di opporsi con le armi: militari senza più esercito che sfuggono alla deportazione in Germania; soldati e ufficiali che al fronte, quello russo nel caso di Nuto Revelli, hanno conosciuto la brutalità nazista e la criminale negligenza fascista; oppositori di vecchia data e formata coscienza politica; giovanissimi che non rispondono ai bandi d'arruolamento di Graziani, uno dei maggiori boomerang nella breve storia della Repubblica di Salò. Donne, le più volontarie tra tutti.

Un complesso di esperienze che ha un denominatore comune, mette in evidenza Chiara: sono persone che non si tirano indietro, a rischio della vita. Esercitano la violenza, ma le loro «azioni sono una reazione a un contesto di violenza spietata che già c'è». La loro attività militare è la guerriglia (guerra asimmetrica, diciamo oggi) per forza di cose, ma è falso che sia senza peso alcuno sulle operazioni belle: dicono il contrario l'appoggio materiale fornito dagli



I comandanti azzurri Piero Balbo (Poli) ed Enrico Martini (Mauri) ad Alba.

angloamericani, i rapporti dei comandi alleati e, ancor di più, tedeschi; il fatto che 125 città si liberino da sé, il 25 aprile e nei giorni successivi.

La Liberazione porta al tema della «resa dei conti», a una polemica che ha portato ad appiattare l'insurrezione prima e i pur esecrabili fatti del Dopoguerra sull'etichetta di «giorni della vendetta», senza considerare, una volta ancora, il contesto di città abitate da folle abituate a freddo, fame, impiccati agli alberi dei viali. E, in seguito, di un clima nel quale si intrecciano un'epurazione all'acqua di rose, uno scenario di ingiustizia sociale, il timore che il fascismo rinasca. Allo stesso modo, denunciare l'esistenza di una visione della Resistenza «vincitrice», che avrebbe negato l'emergere di verità contrastanti con l'agiografia dominante, fa a pugni con la complessità – una parola

**LA RICERCA STORICA È FONDAMENTALE PER RICOMPORRE UN QUADRO COMPLESSO**

chiave nel saggio – delle memorie della Resistenza. E con l'esistenza di un'ampia pubblicistica prodotta dai reduci di Salò.

Uno dei meriti del lavoro di Chiara Colombini è l'aver fatto emergere con chiarezza quanto sia anacronistico – o ipocrita, a essere più diretti – giudicare coloro che furono il nerbo della Resistenza usando, per esempio, la sacrosanta repulsione per le armi e l'orrore per la violenza, che il presente può permettersi proprio grazie al loro sacrificio.

Un altro pregio del libro è il far emergere agli occhi del lettore, nella densità delle sue circa 130 pagine più le note, il valore della ricerca storica, anche quella relativa ad aspetti locali, «fondamentale perché l'intero panorama (della Resistenza) venga ricomposto nelle dimensioni esatte, con le sue luci e le sue ombre»: la citazione è da *Storia di una formazione partigiana* di Mario Giovana, edito nel '64. Alle persone che si mossero in quel «panorama» la democrazia italiana deve molto, se non tutto.

Paolo Rastelli

TEATRO

## Al Sociale si conversa con Gabriele Pignotta

ALBA

Molto attivi questa settimana i canali social Alba cultura eventi e del teatro Sociale Giorgio Busca. Su Facebook, YouTube e Instagram saranno infatti rilasciati alcuni contributi video che sono parte della rassegna Non solo marzo, proposti e coordinati dall'Assessorato e dalla Consulta alle pari opportunità.

Da ieri, lunedì 8 marzo, possono essere fruiti i contenuti di *Tutte. Le attrici di Alba raccontano le donne*. Si



Gabriele Pignotta, attore e regista teatrale romano.

tratta di un progetto speciale che vive della collaborazione di dieci attrici albesi.

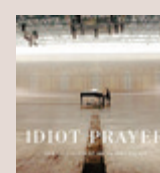
Otto clip video alternano situazioni emotive diverse attraverso le performance di Angioletta Cucé, Consuelo Conterno, Daniela Febino, Giovanna Stella, Marta Salomone, Marta Ziolla, Michela Fattorin, Paola Cencio, Rosita Pepe e Stefania Borgogno. Prendendo spunto da una lettera della scrittrice Margaret Mazzatini, sono passate in rassegna le caratteristiche peculiari del femminile, declinate mediante lo stile e la libera scelta inter-

pretativa delle attrici coinvolte nel progetto.

Proseguono inoltre le videointerviste realizzate dall'attore Paolo Tibaldi e proposte ogni giovedì. L'11 marzo alle ore 20.30 sarà resa disponibile la conversazione con l'attore Gabriele Pignotta regista, attore, comediografo e già protagonista sul palco del Busca con lo spettacolo *Mi piaci perché sei così*. In anteprima alcune anticipazioni sul suo nuovo monologo che si spera possa essere presto proposto al pubblico albeso.

Alessio Degioris

MUSICA E DISCHI



NICK CAVE

*Idiot prayer. Alone in the Alexandra palace.* Bad Seeds-Awal.

Chissà se tra gli almanacchi, gli annuali che raccoglieranno le tracce di questi nostri giorni, troverà posto la fotografia di Nick Cave – abito nero d'ordinanza, e tratti che, invecchiando, sembrano sempre più un disegno di Zerocalcare – che riempie (svuota, in realtà) la copertina di questo suo doppio live. Lo si vede filiforme, lontano, suonare nel deserto enorme della sala. Il pianoforte Fazioli (su cui ha scritto una pagina francamente comica nei suoi *The red hand files*) sembra una nave che stia per sparire all'orizzonte. *Alone*: solista, e da solo, in questi tempi di varie lontananze. Dolente, pietoso, sincero e composto; intensamente teatrale (voce, corpo, immaginazione), ma mai falso o compiaciuto, sceglie 22 canzoni (*Euthanasia* è un bellissimo inedito) e rende una sensazione di religiosità, offerta, disponibilità, davvero palpabile. Alla fine dei pezzi, si sente vibrare l'aria intorno: e pare di esserci, in silenzio, anche noi. e.b.